

## LA CRISI POLITICA

# Il Pdl: commissioni e Colle «non ostile»

- **I timori di Berlusconi: se la legislatura parte noi esclusi da tutto**
- **Alfano si prepara all'incontro con Bersani**
- **Centrodestra tra scontenti e cacciatori di poltrone. Trasloco a fine aprile da via dell'Umiltà**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Una giornata di relax in Sardegna, prima di ricominciare con le fatiche della politica. Silvio Berlusconi è volato a Villa Certosa, ma Gianni Letta e Paolo Bonaiuti tengono i canali con il Pd aperti. Domani o dopodomani mattina Alfano incontrerà Bersani, e l'eventuale quadra va trovata entro Pasqua. Intanto è stata registrata la posizione dei montezemoliani. Oggi si terrà la riunione congiunta dei gruppi parlamentari alla sala Colletti (incontro slittato da venerdì scorso).

Il Cavaliere ha mostrato, con la manifestazione di piazza del Popolo, di avere ancora il polso della «sua gente». Nonché la capacità di trattare da una posizione non certo di debolezza. Adesso aspetta di vedere cosa farà (e dirà) il leader del Pd. Ma sotto l'aut aut secco

tra governo «forte» e urne a giugno, si agitano altri scenari. Residuali, certo, ma non impossibili.

Riassume un deputato molto vicino al leader: «E se Bersani alla fine riuscisse a convincere un pugno di grillini? Se finisce con un governo di sinistra-sinistra? A quel punto noi saremmo tagliati fuori da tutti i giochi, all'opposizione di una legislatura decisa a farci molto male». È questo il timore inconfessato del Cavaliere. Che, in attesa di «vedere le carte» in mano al Pd, si tiene aperte tutte le porte. Compresa quella di servizio.

Intanto continua il pressing su Bersani. «Se non ce la fa, lasci il passo a un altro» dice la Gelmini. È il paradosso di un partito che deve trattare le poltrone senza sapere ancora «se saremo maggioranza o opposizione». Eppure, nello scacchiere ci sono ancora caselle delicate da ricoprire: dal Copasir ai posti in Giunta per le Autorizzazioni. Quella che, nel caso, sarebbe competente ad esprimersi sull'«ineleggibilità» di Silvio. «Non possiamo lasciare questi incarichi al M5S» insistono molti esponenti azzurri.

E dunque, il punto di ricaduta resta sempre lo stesso: un nome «condiviso e di garanzia» per il Quirinale (dato che

Napolitano ha confermato per l'ennesima volta la sua intenzione di non prestarsi a bis). Tra i nomi, dopo Marini, spunta Mattarella. Ma l'ex premier vuole anche un governo «non ostile». Che cioè non metta all'ordine del giorno leggi sul conflitto di interessi, falso in bilancio e similari.

In questo quadro complessivo, e molto sottovoce, l'ipotesi di un sostegno dietro le quinte non è ancora sparita dal tavolo. Lo schema è quello di un «governo di minoranza» che nasca con i voti del neonato gruppo «autonomista» al Senato e una fiducia tecnica della Lega. Ovviamente concordata con il Pdl, e ovviamente non gratis.

Le contropartite, per Berlusconi, sarebbero quelle di cui sopra. Con la possibilità di mettere uomini suoi nelle commissioni importanti, restando all'opposizione, e picchiando duro sul Pd e su Grillo. Prove di campagna elettorale, insomma, con l'obiettivo delle urne a primavera 2014. In concomitanza con le Europee. Anche se, nei colloqui privati, il leader del Pdl continua a credere che avrebbe maggiori chance con «un secondo giro per un governo istituzionale». In quello sì che il centrodestra penserebbe di entrare «a pieno titolo».

Intanto, la riunione di stamattina dovrà mettere qualche punto fermo in un partito molto agitato. Nel Pdl, trascinato dal Cavaliere, c'è molto scontento. Il parafulmine è Renato Brunetta, capogruppo a Montecitorio non si sa fino a quando. «Si dà molto da fare, il problema è il carattere» riconosce una deputa-



ta. Per questo fatica a trovare un vice. Anche se alla fine dovrebbe essere la Gelmini, mentre la Lorenzin ha smentito attriti. Di certo c'è una pattuglia femminile che sembrava destinata ad alti incarichi ed è rimasta a bocca asciutta: Santanchè (mancata vicepresidente della Camera, fermata dalle «colombe» che le hanno preferito Lupi). Carfa-

gna (non in ottime relazioni con Brunetta), Biancofiore, De Girolamo.

Anche al Senato c'è maretta: Schifani è altrettanto accentratore. La Vicari e la Bonfrisco sono rimaste fuori dall'ufficio di presidenza. Nitto Palma, escluso dalla vicepresidenza di Palazzo Madama, scalpita per la stessa carica in Giunta per le Autorizzazioni. Ruolo

## «Non sfiducia? Solo con obiettivi condivisi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Bersani? Non abbiamo nessuna pregiudiziale sul nome del futuro premier, l'importante è capire bene cosa si intende fare», risponde Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, uno dei quarantenni più vicini a Maroni. «A noi interessa avere un interlocutore serio a Roma, con cui poter ragionare di una modifica in senso federale dello Stato. Vorremmo capire se al Pd interessa davvero ripensare l'architettura dello Stato in termini di macroregioni, di finanza pubblica in senso federale, di sbloccare il patto di stabilità e di pagare i debiti della Pubblica amministrazione con le imprese. Se si inizia a discutere seriamente di questi temi, mettendo al centro la questione settentrionale, allora si può aprire qualsiasi tipo di scenario...». Calderoli in un'intervista ha accennato alle tattiche parlamentari (come l'uscita dall'aula) che potrebbero consentire a un governo Pd di avere la fiducia in Senato... «Prima dei tatticismi sarebbe opportuno parlare di obiettivi. Se c'è condivisione di una visione strategica, poi si può parlare di «non sfiducia» o di tatticismi vari. Io ricordo che 4 anni fa il Pd non si mise di traverso rispetto alla legge 42 sul federalismo fiscale, dove si parlava di costi standard per superare la spesa storica. Poi col governo Monti tutto è finito in un cassetto. Bisogna ripartire da lì. Faccio una proposta: si potrebbe, ad esempio, pensare a tre presidenti della Conferenza Stato-Regioni, uno per ogni area territoriale. Si può fare senza grandi modifiche di legge».

**Sugli 8 punti presentati da Bersani voi come vi ponete?**  
«Su molti di questi, a partire dal patto di stabilità, ci sono delle convergenze. Il punto di maggiore dissenso è quello che riguarda la cittadinanza ai figli degli immigrati che, onestamente, non mi pare una priorità per il Paese. Lo stesso vale

### L'INTERVISTA

#### Gianluca Pini

**Il vicecapogruppo leghista alla Camera: «Le priorità sono il federalismo fiscale e il superamento del patto di stabilità. Se Bersani ci sta, se ne può parlare»**



### IL CASO

#### Giulietti: non sottovalutiamo la destra in piazza

«Non abbiamo simpatia alcuna per le posizioni berlusconiane, tanto meno per le aggressioni e le invettive scagliate anche in piazza del Popolo contro la Costituzione, i giudici, i giornalisti e i comici sgraditi al nome tutelare del conflitto di interessi. Non stentiamo neppure a credere che la partecipazione sia stata gonfiata in ogni modo, come pure ha documentato il quotidiano la Repubblica. Eppure sarebbe sbagliato

per le unioni gay».

**La legasi muoverà in autonomia o resta legata a doppio filo al Pdl anche in questo passaggio?**

«Noi restiamo coerenti con l'alleanza che abbiamo fatto col Pdl. E non siamo disponibili a rompere questo fronte per dare qualche voto a una maggioranza raffazzonata in Senato. Ma è chiaro che se il Pd avesse la forza di dire che il 75% delle tasse possono restare al Nord, lo scenario cambierebbe...».

**Ma che tipo di governo voi sareste disposti a far nascere?**

«Noi restiamo sull'idea di una grande coalizione molto diversa dal governo Monti, un governo politici che tenga dentro tutte le forze veramente democratiche, compreso il Pdl. Serve un'agenda di riforme che duri un tempo sufficiente a stabilizzare e far ripartire il Paese».

**Bersani non sembra disponibile a percorrere questa strada.**

«Non credo a una soluzione ibrida in cui il Pdl viene tenuto in considerazione solo per le riforme istituzionali ma non per l'azione di governo. Mi sembra un tentativo di suonare Beethoven con una fisarmonica. La situazione del Paese è com-

plexa e non consente un governo con una maggioranza risicata. Poi magari potrebbe essere il Pdl a chiamarsi fuori da un impegno diretto, ma non può essere il presidente incaricato a mettere questi paletti a priori».

**Se il tentativo di Bersani fallisse, il rischio è quello di un ritorno a breve alle urne.**

«Io non credo che il presidente Napolitano auspichi questo esito. E non credo che un nuovo presidente appena eletto non farebbe un tentativo di dare un governo al Paese. Se Bersani non accetta è possibile che emerga un'altra figura dentro il centrosinistra».

**Voi insistete con la Grande coalizione. Non pensate che sarebbe un grande regalo ai grillini?**

«Grillo rappresenta la «non politica», non si può aver paura di loro. Ricordo che le altre forze politiche rappresentano il 75% degli elettori, metterle insieme e costruire un governo capace di rispondere alla protesta con la buona politica sarebbe una risposta vera al fenomeno 5 stelle».

**Sembra che voi sottovalutiate il rischio di una esplosione dei grillini...**

«Grillo vuole far implodere il sistema, per poi prendersi in mano tutto, con modalità inquietanti. L'unica via d'uscita è l'unione tra le forze che hanno a cuore il sistema democratico».

**Voi immaginate un governo fatto di politici o di esterni?**

«Credo che ci vogliano dei politici di una nuova generazione, basta con la ricerca di personaggi di fama che non hanno mai preso un voto. Nessuno pensa di vedere Berlusconi in un governo del genere. Anzi, se questa formula vedesse la luce, e si eleggesse un Capo dello Stato di garanzia, lui potrebbe tranquillamente ritirarsi».

**Ma l'ipotesi della non sfiducia a Bersani la tenete in considerazione?**

«È un'ipotesi molto impervia ma percorribile. Anche se preferiremmo che tutto avvenisse alla luce del sole».

### IL CASO

#### Il Comune di Roma a servizio del Cav

Voleva spostarle fuori dal centro storico, contingentarle, tassarle. Il rapporto del sindaco di Roma Gianni Alemanno con le manifestazioni è conflittuale. A parte quando le fa il suo partito.

Sabato scorso piazza «del popolo della Libertà» era piena, le vie pedonali del centro impraticabili, le arterie di traffico circostanti ridotte a un gigantesco ingorgo. Con 20 pullman sopra piazzale Flaminio.

«I disagi per i romani li ha causati il Popolo Viola» spiegava il primo cittadino. Il blogger Mascia infatti aveva prenotato piazza san Giovanni (poi ha traslocato a Santi Apostoli) impedendo a Berlusconi di tenere lì la sua kermesse. E quindi gli azzurri, anziché andare in periferia o rimandare, sono calati sul centro storico.

Niente paura però. I pidellini sciamano «a costo zero» sulla capitale. Atac e Ama pagate dal partito. Metro gratis per manifestanti (e turisti imbucati), navette, servizio di pulizia. «Un modello da prendere a esempio» commenta orgoglioso Alemanno.

Del resto, con Berlusconi che avrebbe appena ricapitalizzato le casse - vuotissime - di via dell'Umiltà con 15 milioni di euro, gli 81mila euro per l'Atac sono spiccioli. I 10 euro che sono stati dati ai figuranti di una società di casting per ascoltare il comizio, bruscolini. Restano le polemiche. Il Pd chiede a quanto ammonti il «mancato guadagno» dell'aver lasciato aperti a tutti i tornelli della metro e le altre gratuità nel trasporto urbano. Alle spese da pagare vanno sommati 20mila euro di straordinari della polizia: a carico di via dell'Umiltà pure quelli?